

**DELLE ISTITUZIONI
GIUDIZIARIE
ILLUSTRATE DAI
CRITERII
SPERIMENTALI...**

Giuseppe Vacca



2. 9

DELLE ISTITUZIONI GIUDIZIARIE
ILLUSTRATE
DAI CRITERII SPERIMENTALI

PROLUSIONE

recitata nella tornata del 7 gennaio 1873

dal Senatore

GIUSEPPE VACCA

Procuratore Generale del Re presso la Corte di Cassazione
di Napoli



Stabilimento Tipografico
Vico de' Ss. Filippo e Giacomo n.º 21

1873



1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

**Delle Istituzioni Giudiziarie illustrate
dai criterî sperimentali.**

*Iudicia enim anchorae legum
sunt ut leges Reipublicae.
BACON. Aphorism.*

I.

Chi facciasi a meditare con animo sereno e sciolto dai lunghi amori del passato, questo immenso, e maraviglioso moto rinnovatore che agita, investe, e fatalmente incalza la società odierna negl' inesplorati sentieri di una vasta e nuova Palingenesi, di una profonda e radicale trasformazione di tutta quanta la vita organica del civile consorzio nelle sue attinenze molteplici con la fede religiosa, e col libero pensiero, col progresso economico, e con la più equa distribuzione della ricchezza pubblica, con la redenzione del Proletariato, e coi formidabili problemi che vi si aggruppano intorno, con le Costituzioni Politiche, e coi congegnamenti più idonei

ad incarnarvi i principt di libertà , e di egualità , col Diritto Nazionale trionfante del Diritto Storico ; chi tutto questo consideri verrà tratto a concludere che questa stessa forza assidua, operosa, irresistibile riescirà ezian-
dio a signoreggiare , e rimutare gli organismi delle Istituzioni Giudiziarie, al paro delle Istituzioni Ammini-
strative: la quale trasformazione però avrà a pigliar nor-
ma , e indirizzo non pur dai placiti della Scienza Pura ,
ma altresì dalla fidata scorta dei criteri sperimentali ,
e soprattutto procedendo guardinga nella servile imita-
zione degl' Istituti forestieri.

Già da tempo, nè v'ha chi lo ignori, gli apparecchi
e la elaborazione di codesta invocata Restaurazione del
Diritto si ebbero a manifestare nei domini della Scienza
Speculativa, nelle lucubrazioni dei filosofi, e delle Scuole,
e più spiccatamente, sia detto in ossequio al vero,
nella gran patria del pensiero moderno, la Germania.
Colà gli studi del Diritto esercitarono gl' intelletti più
acuti, e solenni, i quali diedero nome e indirizzo alla
varietà delle Scuole che si contesero il campo. E per-
tanto fu vista emergere la prima scuola di Diritto Filo-
sofico inaugurata dal Kant, nella sua *Ragione Pratica*,
col concetto dell' *autonomia morale* dell' uomo che trova
la sua alta espressione nella libertà non avente altro li-
mite che la coesistenza, ed il rispetto alla libertà d' al-
trui: il qual concetto accolto dal Fichte, continuatore
ardito del Kant, venne trasformato dipoi nell' Idealismo
subiettivo, che assorbe nel *me* interno il mondo ester-
no, e la realtà assoluta, e disconosce lo stesso legame

tra la morale, e il Diritto, esagerando il principio di libertà e di autonomia individuale.

Codesta Scuola Filosofica ebbe a subire nuove evoluzioni per le dottrine di due alti intelletti, Schelling ed Hegel, il primo propugnatore della identità assoluta tra *sensibile*, e il *sopra-sensibile*, tra l'io interno, e il mondo reale, iniziando siffattamente la Filosofia Panteista, e l'Idealismo assoluto di Giorgio Hegel. Così nel sistema Hegheliano, l'idea del Diritto venne assumendo un carattere assoluto, universale, vivente di realtà subgettiva, e indipendente affatto dagli accidenti, dalle modalità, dalle varietà di climi, di costumi, di tradizioni autonome.

Di fronte alla quale Scuola ponevasi avversaria la Scuola Storica, rappresentata ed illustrata dalle dotte investigazioni dell'Hugo, e del Savigny. — Fu mente degli antesignani di essa Scuola lo attingere la nozione del Diritto nella realtà della Storia, siccome espressione viva e sensibile dei bisogni e delle sociali condizioni cui vuolsi attagliare il Diritto Positivo, ravvisandone l'archetipo nel Diritto Romano, epperò adoperandosi a restaurarne l'autorità e l'intelligenza col sussidio della critica storica e filologica, severa e paziente.

Se le due divise Scuole meritavano bene del progresso scientifico del Diritto, non è però da recare in dubbio, che l'una e l'altra peccarono di esagerazione passando il segno. Chi non si avvede per vero dell'errore sostanziale della Scuola Storica quanto al pretendere che il Giure Romano, sia pur come fu appel-

lato la ragione scritta, s'abbia titoli ed autorità legittima a governare le relazioni del viver civile odierno, senza tener ragione delle profonde mutazioni e trasformazioni sociali intervenute nel corso dei tempi, sicchè tral passato, e il presente corre un'abisso? E chi non intenderà d'altro canto la vacuità pratica della Scuola Filosofica, posciacchè riduce ella il Diritto ad un'astrattezza scientifica, spoglia d'ogni realtà di forma concreta, ed attuabile? Fu gloria del genio Italiano, ci sia lecito rimemorarlo: fu vanto di quel sovrano intelletto del nostro Giambattista Vico, lo aver felicemente disposto la Civile Filosofia con la Storia, l'Ideale della Scienza col realismo della coscienza, e della esperienza della umana famiglia.

Gli addotti riflessi ci condurranno a concludere che se i forti studi Germanici valsero a recar luce vivissima nella scienza del Diritto, porgendo dovizia di critica storica e filologica, non vennero però al costrutto di una ferma e solida base del miglior modo di Codificazione, che vuolsi informato nei tempi moderni da tre grandi fattori, e principi generali di ordine, morale, politico ed economico.

II.

Tali idee premesse, parmi, se non erro, che un grande obbligo corra oggidì a noi Italiani, ed è lo intendere con ogni sforzo a ben determinare il fonamen-

tale concetto e il metodo più acconcio ad ordinare gl' Istituti Giuridici siffattamente da raggiugnere i grandi fini desiderabili, ch'è quanto dire, la consonanza di essi ai principi di libertà e di egualità inerenti al nostro Ordinamento Politico, pur conservando l'impronta spiccata del genio Italiano, dell' Autonomia Nazionale desunta dalla estimazione delle svariate, e multiformi condizioni morali, e sociali dei popoli della Penisola.

Sciolta oramai per maturità di tempi, e per benignità di Cieli la questione Politica, e ripiegandoci noi con animo tranquillo sulle condizioni dell' amministrazione interna, concordiamo tutti nel riconoscere l' alta convenienza di avvisare ad un migliore assetto degli ordini amministrativi e Giudiziari: imperocchè, a lode del vero, noi non sapremmo dissimularci che l' opera della Ricostruzione legislativa, dominata da un prevalente e legittimo interesse politico, ebbe a procedere alquanto disordinata e violenta, nè governata punto da quella sagace prudenza civile che ben sa discernere il desiderabile dal fattibile, le teoriche della Scienza Pura dall' apprezzamento delle condizioni di fatto, determinate da tutto un passato che niuna forza umana basta ad abolire d' un tratto; dominate eziandio dalle marcate varietà tra i membri dell' Italiana famiglia, che non si adeguano per magica virtù di ordini livellatori, e unificatori.

Ora noi pensiamo che entrando felicemente nel periodo della ricomposizione pensata, e delle emendazioni desiderabili, importi altamente premunirsi dal pericolo di due false tendenze, l' una delle quali ci sospinge, e ci tira

ancora a nuovi ardimenti di subitanee ed inconsulte Riforme ; l'altra opposta che stima sapienza l'inerzia e paurosa del nuovo già troppo abusato, invoca un pò di sosta, nulla si curando persino della conservazione del male.

Errano del pari , a sentir nostro , novatori e conservatori. — Errano i primi, perciocchè innamorati eglino soverchiamente delle scientifiche speculazioni, e credenti alla potenza degli artificiali congegni , si mostrano incuriosi affatto della vera condizione delle cose come degl' interessi vivi della giustizia in atto.

Errano, a lor volta, i parteggianti dello *statu-quo*, sendochè il perpetuare i vizî organici degli Istituti Giudiziari posti in aperto dalla esperienza, riesce a toglier credito, e reputazione agli Istituti medesimi. Facciamo senno adunque degli irrecusabili documenti della esperienza, e dei criteri sperimentali, e questa via seguendo noi potremo venire a capo delle serie , e gradualî Riforme , atte davvero a cessare i mali, e i disguidi dell'amministrazione Giudiziaria, schivando ad un tempo le improntitudini delle Riforme radicali e perturbatrici.

III.

Io chiederò innanzi tratto se a noi raccolti qui oggi in circostanza solenne, se al Rappresentante del Ministero Pubblico della Corte di Cassazione, possa per avventura

contendersi competenza , e dovere in una, di venir segnalando i più marcabili vizi organici degli Istituti Giuridici, rivelati dalle applicazioni, dalla esperienza , dai criteri sperimentali , pur notando la parte di responsabilità che si riversa sugli uomini e sulle pratiche viziose. Io non esprimo un dubbio, ma bensì un profondo convincimento , e ad un tempo il sentimento di un dovere, imperocchè tengo fermo, che la discussione veramente fruttuosa, ed efficace intorno alle risultanze pratiche degli ordinamenti Giuridici, sia proprio questa che venga su nel seno di un alto Consesso Giudiziario, la cui sorveglianza cotidiana si stende su tutta quanta la Magistratura Giudicante , pigliando nota non pur degli erramenti , e delle applicazioni fallaci, ma eziandio delle lacune , delle dissonanze , delle repugnanze tral dettato generale legislativo, e l'attuazione pratica di esso. Egli è codesto di certo il migliore apparecchio di una più elevata discussione che potrà ascendere più tardi nelle regioni della Potestà legislativa.

E per vero , la sapienza degli uomini solenni che appo noi posero mano all'elaborazione della legge organica giudiziaria del 1817 ben provvide a codesto elevato ufizio della Corte di Cassazione statuendo con l'articolo 141 che nel mese di gennaio di ciascun anno la Corte Suprema dovesse rimettere al Ministro di Grazia e Giustizia tutte le osservazioni fatte nel decorso dell'anno intorno al miglioramento della legislazione. E niuno oserebbe per fermo pensare che la vigente legge sull'Ordinamento Giudiziario abbia per avventura ripu-

diata o menomata l'alta missione del magistrato supremo.

Forte adunque di cotali convincimenti io scenderò alla disamina di alcuni punti culminanti di Dritto applicato, e di Giureprudenza, che mi pajono degni di seria meditazione.

IV.

Tra le quistioni più vive, ed urgenti, urgentissima mi appariva già da alcun tempo in qua, quella che aggrarsi sul grave fatto attestato dalle Statistiche, del progressivo moltiplicarsi dei matrimoni celebrati col rito puramente religioso, lasciato in disparte il compimento dell'atto in forma civile. Codesto fatto anormale assai deplorevole ebbe già ad eccitare serie preoccupazioni negli animi dell'universale, ingenerando esso una condizione di cose piena di pericoli e di turbazioni nello stato delle famiglie. — Era una china fatale che dirittamente menava al concubinato legale tollerato e subito dalla impotenza della legge a farvi contrasto, ed impedirlo. — Gli era un incitamento indiretto alla cospirazione impunita di tutte le ree passioni; il pregiudizio e il fanatismo religioso; gl'inganni e le frodi tramate ad insidia dell'incauta innocenza; l'ignominia e l'onta versata sulla prole reietta, e diredata di nome, di stato, di dignità sociale, ed ancora lo sforzo insidioso e coddardo di sottrarsi all'obbligo del servizio militare.

Stimai debito impertanto di questo Pubblico Ministero rivolgere le più assidue cure ad accertare il fatto, apprezzarne l'entità e la estensione coi documenti statistici, e pigliare l'iniziativa di una inchiesta atta a rischiarare, e sollecitare l'intervento della Potestà Legislativa. — Di quest'obbligo io mi sdebitavo nel mio Resoconto sull'Amministrazione Giudiziaria tre anni or sono: e l'esempio fu sprone agli agenti del Ministero Pubblico allo studio di cotal fatto statistico, sicchè l'inchiesta fu promossa con vive sollecitudini; il grave disordine fu renduto palese, e la questione oramai fu posta netta, recisa, indeclinabile, chiamando a sè la più seria attenzione del Parlamento, ed invocandosi con voce autorevole, confortata dal suffragio della stampa, una pronta e non indugiata soluzione.

Nè l'urgenza della questione sfuggiva punto al fino discernimento dell'egregio ministro Guardasigilli; sicchè avvisavasi egli non à guari d'iniziare una Inchiesta su larga base nello intento di raccogliere i più esatti dati statistici sul grave argomento; senonchè l'autorevole iniziativa assunta dal ministro Guardasigilli non parve mi bastevole a dispensarmi nelle parti dell'ufficio mio dal debito di attingere i dati statistici in tal torno attinenti al movimento dei matrimoni celebrati nelle Province Napolitane. Ed ora mi farò ad esibirvi per brevi cenni le risultanze dei miei indagamenti.

Mi è grato annunziarvi anzitutto che le desiderate notizie statistiche non mi fecero difetto da canto degli

Agenti del Ministero Pubblico di tutti quanti sono i Distretti Giudiziarii delle Province Napolitane, sicchè io sono posto in grado di esibirvi la cifra progressiva e comparativa dei matrimoni divisi in tre categorie: 1.º Matrimoni perfezionati col duplice concorso delle forme civili e del rito religioso: 2.º Matrimoni puramente religiosi: 3.º Matrimoni puramente civili. E l'inchiesta piglia data dal 1866 che segnava l'attivazione del novello Codice Civile Italiano, a tutto il primo semestre del caduto anno 1872.

Rimane però una deplorabile lacuna, ed una strana eccezione. Di Napoli sola, città e non provincia, ci è ignoto il movimento, la qualità e la quantità dei matrimoni celebrati col solo rito religioso. Ogni sforzo che non fu poco del Poder Civile per venire a capo delle notizie statistiche concernenti i matrimoni esclusivamente religiosi, tornò vano, e s'infranse di fronte al pertinace rifiuto dell'Autorità Chiesastica, che non volle saperne punto, ripiegandosi nella forza d'inerzia. Io non voglio giudicare l'inqualificabile niego: abbandono il giudizio alla opinione pubblica onesta e leale. Stimai intanto adottare il solo metodo d'indagini che mi fosse consentito; accertare cioè la cifra progressiva dei matrimoni celebrati nella Città di Napoli dal 64 al 65 sicchè, ragguagliata cotal cifra con la susseguente cifra dei matrimoni seguiti durante il 2.º periodo che corre dal 66 al 1.º semestre del 72, si abbia modo di trovare nel termine di paragone la differenza in meno nel se-

condo periodo, da rappresentare per approssimazione il numero dei matrimoni celebrati col solo rito religioso, e sottratti al compimento delle forme civili.

Ho seguito in questa rapida esposizione Statistica la Circoscrizione Amministrativa delle Provincie Napolitane, ed ho tolto a guida i due grandi fattori, *territorio*, e *popolazione*, i quali abbracciano tutto il complesso degli elementi *topografici*, e *demografici* atti a chiarire le cause, le influenze molteplici di clima, di postura di costumi, di morale temperie, di educazione pubblica, di civile progresso onde improntasi lo stato sociale di una data popolazione in un determinato stadio di tempo (1).

V.

Le divise notizie statistiche ci fanno fede a luce di evidenza della persistenza del male che si lamenta, e che allargasi tuttodì, assumendo segnatamente in taluna delle parti del Regno proporzioni più vaste.

Quale sarà dunque il partito migliore di fronte al gravissimo disordine sociale? forse l'inerzia e la massima quietista del *lasciar fare*, *lasciar passare*? A me non pare: ed a coloro i quali per esagerato Puritanismo non si terrebbero dal gridare al paro dei radicali della Democrazia: *Pera la famiglia piuttosto che un principio* — io risponderei tosto ch'essi disconoscono

(1) Leggasi il Quadro Statistico alligato al Discorso.

stranamente la missione vera, e gli uffizi dello Stato. Rappresentante eminente dei grandi interessi morali, e materiali della società, lo Stato raccoglie in sè doveri da compiere, e dritti da rispettare. Egli ha debito dall'un dei lati di rispettare il libero svolgimento dell'attività individuale nel vasto campo della libertà sott'ogni forma di manifestazione, ond'è che non sarebbe lecito accettare il concetto dello Stato elevato a regola e moderatore di tutte le forze morali, e di tutte le attività sociali, sottordinandole ad uno scopo politico, sotto specie d'interesse generale della società. Ma d'altro canto gli corre pur l'obbligo di suprema tutela delle funzioni elementari della civil convivenza, vigilandone il libero esplicamento e rimuovendo gli ostacoli, sicchè non rimangano turbate le condizioni normali dei sociali organismi. (1) Sta bene adunque che alla sanzione morale ed alla coscienza pubblica illuminata si abbandoni l'azione continua, educativa, moralizzante. Ma dove questa riesca manchevole ed impotente ad infrenare gli aberramenti, e le offese all'ordine sociale, uopo è che intervenga la più severa, ed efficace sanzione repressiva.

Così accade degli ordinamenti che si attengono al matrimonio civile, ed allo stato delle famiglie.—Il Codice Italiano ordinando il matrimonio civile, tenne fermo all'austerità del principio della separazione e della

(1) È questa la teorica dell'Ahrens, Filosofia del Diritto, la qual teorica si scorge egregiamente svolta nei saggi di Politica e di Filosofia di *Ancillon*.

indipendenza assoluta dell'atto civile dal rito religioso: E fu ricusata pertanto ospitalità al sistema della Legislazione Francese al paro della Belgica, che vuol negata la benedizione religiosa innanzi il compimento dell'atto in forma civile, rinfiancando il divieto con la minaccia di penalità. Parve codesta una maniera di coazione repugnante affatto al principio della separazione e della indipendenza dei due atti di ordine diverso. Ed io, tuttochè dissidente dal rigore oltrespinto del principio, sol perchè turbavami l'animo la previsione degli abusi, e delle conseguenze perniciose cui schiudevansi il varco, ciò nullameno, non potei disconoscere che gl'intendimenti della maggioranza della Commissione Senatoria, ai cui lavori ebbi l'onore di partecipare, fossero inappuntabili a fil di logica. Credo però fermissimamente che la riprova dei fatti, e la gravità delle conseguenze che ne scaturivano sia tal cosa da impensierire i più tenaci propugnatori del sistema inflessibile che prevalse, parendomi assennatissima in fatto di Civile Filosofia l'opinione del Bentham, essere cioè ufficio del Legislatore procedere tal fiata per via di sacrifici e di transazioni tra un male minore ed un male maggiore, ogni qualvolta ciò venga richiesto dalla imperfezione delle leggi, e dagli alti rispetti dell'ordine sociale.

Ben so che il correttivo delle penalità contro l'abuso che lamentasi, non inchiude che un espediente di ordine secondario, imperocchè l'armonico accordo tra i due fattori, e le due sanzioni, la civile, e la religiosa, nel compimento dell'atto più solenne della vita civile

non sarà a sperarlo che dalla coscienza pubblica illuminata, e dal sentimento rinvigorito nella Chiesa della santa e sublime missione ch' ella si assume nelle relazioni con gli ordini della civil comunanza. Io non dispero punto di codesta sospirata pacificazione più o men lontana, tral Laicato, e la Chiesa, e ben mi conforta a sperarlo il commendabile esempio di taluno dei membri dell' Episcopato, il quale non peritavasi di porgere ai Parroci ammonimenti perchè la benedizione religiosa non giungesse che a compimento del matrimonio celebrato nelle forme civili. Facciamo però quel tanto ch'è in potestà nostra per ora, e non lasciamo inerme, e impotente la legge.

Io considero, a dir breve, impreteribil bisogno e dovere il provvedere senza dimora in via legislativa ad una deplorevole lacuna del Codice Civile, che si è chiarita infausta sorgente di perniciose conseguenze, la mercè di un temperato sistema di penalità già per lo innanzi accolto, e provato efficace da Legislazioni straniere e nostrali.

VI.

La Giustizia Correzionale eccita a giusto titolo le maggiori, e più serie preoccupazioni a cagion dei vizi che la travagliano, e ne turbano il libero e rapido esplicamento. Certo egli è che nulla si è pretermesso da chi ha debito di sorvegliare il retto andamento dell'Amministrazione Giudiziaria, perchè al disordine si ov-

viasse con doppiato zelo, ed alacrità nel movimento, e nella spedizione delle cause Correzionali. Nè gli ec-
citamenti rimasero inascoltati, e se ne chiedete una ir-
recusabile testimonianza, basterà che anticipando il Re-
soconto che più appresso vi porrò sott'occhio, io vi
accenni per ora alla cospicua cifra dei ricorsi Corre-
zionali sopravvenuti nel corso dell'anno or caduto senza
però che siasi venuto a capo di colmare le deficienze,
e por fine alle ingenti pendenze.

VII.

Si ebbero nel corso del caduto anno 8453 ri-
corsi sopravvenuti in materia Correzionale, e Contrav-
venzionale: la quale cifra comparata a quella di 7160
ricorsi sopravvenuti nel precedente anno 71 riuscirà
ad una differenza in più di 1293 ricorsi per l'anno 72.
E di pari passo crebbe la pendenza dei ricorsi Corre-
zionali imperocchè la deficienza di 1729 lasciata dal
precedente anno 71, la si è vista salire alla enorme ci-
fra di 3826 ricorsi Correzionali indiscussi.

VIII.

Gli addotti dati statistici chiariscono come le cose
non volsero al meglio in onta dei rincalzati sforzi a ti-
rar giù la massima quantità di lavoro, in onta ancora
del beneficio dell'amnistia che troncava il procedimento
per una parte dei giudizi correzionali.—Rimane adun-

que fuor di controversia che le cagioni del persistente disordine, delle non vincibili lentezze, ed incagli senza fine, mettono capo nei vizii organici della Giustizia Correzionale.

Quanto a me non mi tratterrò dal manifestarvi i miei pensati e fermi convincimenti cui fui condotto dal molto meditare il grave argomento.

Io penso non essere altra via da restaurare la sfiibrata azione della Giustizia Correzionale, fuor dell'adozione ardita di radicali rimedii. Bisogna sentirsi l'animo di romperla recisamente con la imitazione empirica degl'Istituti venutici d'oltremonte, e più ancora con talune opinioni divulgate da una certa scuola burbanzosa e vacua, devota tanto al culto delle teoriche pure, quanto sdegnosa della estimazione dei criterii sperimentali, e della realtà delle cose; di una certa scuola paurosa, e repugnante per abito ad accettare qualsiasi Riforma che accenni a sciogliersi dai vincoli della tradizione e dalla tirannide di alcune massime, capricciosamente erette a dommi di civile sapienza.

E di vero accostandoci al nostro tema ricorderemo, essersi detto e ripetuto in tutt' i metri, stare le somme garentie della bontà e dirittura dei giudizi nel pronunciato Collegiale, e nel doppio grado di giurisdizione, mercè il rimedio dell'appello. Le quali due proposizioni non ci paiono per vero accettabili incondizionatamente, e senza beneficio d'inventario.

Non è vero, in primo luogo, a modo di massima assoluta, che il giudizio collettivo dei più, porga più serie

garentie contro l' errore giudiziario nel paragone del pronunciato del Giudice singolare. La collettività di una decisione annulla la responsabilità dell' individuo sotto l' egida della responsabilità anonima di tutti ; di che conseguita per naturale pendio dello spirito umano che le facoltà riflessive, l' attenzione , il dubitare , e il ripensarvi sù, non trovano stimoli potenti, e si accasciano per ignavia dei più , lasciando incontrastata la prevalenza a chi più sa, e meglio si adoperi a sovrainporre l' opinione propria all' altrui, con pericolo grandissimo della giustizia.

La evidenza di cotali considerazioni persuadeva eminenti pensatori e pubblicisti, a capo dei quali Geremia Bentham , a sostenere il concetto del magistrato unico. E poi stavano a testimonio della eccellenza del concetto gli esempi di Roma antica, e della moderna Inghilterra.

Ma a che valgono gli ammaestramenti dell' antica sapienza Latina, e gli esempi viventi della robusta, e virile stirpe Anglo-Sassone ? Noi non vogliamo saperne, contenti e plaudenti al sistema che raccomanda il moltiplicar degli ordegni, degli strumenti e delle braccia operanti , il qual sistema nella sostanza non è che negazione del principio d' ogni savia amministrazione, quello cioè del conseguire il massimo risultato col minimo adoprimento di mezzi e di forze , col minimo impiego di tempo, e di spese.

Così spiegate il sovrabbondante lusso di Corpi Giudiziarj, parecchi dei quali privi d' ogni rigoglio di vita , e d' ogni sussidio d' autorità morale , stanno a documento d' un vano simulacro di giustizia ,

ed a servizio dei pochissimi che ci trovano il tornaconto. Ed intanto la Giustizia Correzionale soprattutto rimane ostruita, ed incagliata tra le strettoie dei Tribunali di primo esame, e delle Corti di revisione, imperocchè accade per necessità di cose che i Tribunali mal soddisfano al celere movimento dei giudizi correzionali, incontrando eglino difficoltà infinite all'adoprimento del giudizio abbreviato per citazione diretta, ed ancora al più rapido procedimento *ex abrupto* che rimane desiderio e lettera morta: il che va spiegato dalle condizioni organiche di codesti Corpi Giudiziarli cui non soccorre nè facilità di comunicazioni, nè prossimità al luogo del commesso reato, nè agevolezze nel raccogliere le vive, e recenti impressioni che sorprendono il reato, e l'autor di esso, e trasfondono nell'animo del Giudicante l'intuizione sicura della prova e del convincimento morale. Or tutte queste agevolezze e semplificazioni si otterrebbero indifettibilmente col ministero del Giudice locale.

IX.

Ma non vuolsi pretermettere d'altra parte che l'esperienza, e gli esempi vengono a conferma del nostro assunto. Chi rifacciasi col pensiero alla evoluzione storica delle Giudicature di Pace, trasferite in Francia dall'Inghilterra, accettandone il nome, ma non mica la sostanza, e l'importanza, secondo l'avvertenza del Meyer, avrà a notare come quell'Istituto portò seco un intimo

germe di espansione, che il trasse ad allargare assiduamente la sua sfera d'azione. Così accadde in Francia; così nel Belgio con la legge del 1834; così nel Codice Ginevrino del 48. — E difatti la competenza delle Giudicature di Pace, la si vide ampliata man mano insino all'assorbimento di tutta quanta la competenza Correzionale. — Nè altrimenti intervenne nelle varie Legislazioni d'Italia.

Volgetevi al Codice Estense, e vi scorgerete elevata la competenza del Giudice locale nelle cause penali insino alla pena di cinque anni di carcere.

Considerate l'Istituto delle Preture nel Lombardo-Veneto sotto il Regime Austriaco, o dirò meglio della legislazione del Regno Italicò, monumento di civile sapienza, rispettato in gran parte dall'occupazione straniera, e voi troverete innalzate le Preture a dignità di Magistratura comprensiva di amplissima giurisdizione con gran prò della retta e pronta giustizia. — Sovvenghiamoci pure della nostra Legislazione Napolitana, che con la Legge Organica del 1817, mai abbastanza lodata, consecrava con ottimo senno la competenza piena dei Giudici Circondariali in tutto l'ambito dei reati punibili con pene correzionali. — E qui io domando se, mantenuta per quegli ordinamenti la garentia del doppio grado di giurisdizione, la prova del nostro sistema non fosse stata coronata davvero dal pieno successo.

Nè ci si venga obbiettando dagli avversari della invocata Riforma riescire possibile ed opportuna la estensione della competenza dei Pretori sol quando si abbia-

no per le mani magistrati non disuguali alla cresciuta importanza dell' ufficio. — Argomento serio potrà esser codesto, ma sol perchè intendasi alle buone scelte, e alle maggiori garentie di capacità negli eletti: ma sarebbe poi argomento pessimo ove piacesse dedurne la condanna di una Riforma sollecitata dagl' interessi della giustizia. Che se poi non cadessero gli scrupoli o le dubbiezze sulla convenienza della divisata Riforma, ei sarebbe opportuno per lo meno rivolgere l' animo ad un' altra soluzione pur desiderevole, entrando coraggiosamente nella via della soppressione degli appelli correzionali.

X.

L' iniziativa di codesta Riforma fu pigliata animosamente dal mio onorevole amico Pisanelli, Ministro Guardasigilli il 63, con un Progetto di Legge recato dinanzi al Senato. Ma il suffragio di quell' autorevole Consesso venne meno, sol perchè prevalse il preconetto e il dubbio della mancata garentia, mancando il giudizio di revisione.

Ed eccovi la seconda proposizione, la quale secondochè accennava dianzi mal regge al cimento di una critica seria ed elevata.

Non è ignoto ai cultori della storia del Giure Romano, come sotto il regime della Repubblica, il Pretore nei giudizi civili, improntasse una giurisdizione sottratta al rimedio dell' appellazione, salvo la provocazione

ad populum, siccome alla fonte sovrana d'ogni potere e d'ogni giurisdizione: senonchè gli era questo un rimedio straordinario assai raramente tentato, ed applicato ai soli giudizi penali. L'assenza nonpertanto del gravame di appellazione andava temperato dal giudizio di revisione e dal beneficio della *restituzione in integrum*, accolto dall'equità Pretoria.

Quando nel corso dei tempi l'Impero trasse a sè tutt' i poteri popolari dimenticando ogni rispetto alla indipendenza del Potere Giudiziario; quando l'autonomia Pretoria eccitò le diffidenze del Principato, fu allora che il rimedio dell'appellazione venne ordinato a comodo di politica, sicchè il consiglio di Mecenate ad Augusto, del trarre a sè la sospetta autorità Pretoria, accolto timidamente da quel despota astuto sol perchè prematuro ed ardito, venne più tardi tradotto in atto dagl'Imperatori, mercè l'avocazione dei gravami al Principe sotto forma di Consultazioni, Relazioni, ed Appellazioni.

Le quali ricordate cose ci conducono a concludere che l'introduzione del rimedio dell'appello nella storia delle Istituzioni Giudiziarie di Roma, non fu conquista di libertà, nè garentia di retta giustizia; ma fu bensì accorgimento e strumento di politica illiberale e retri-va. Nè pare, a dir vero, che la pruova del mutato sistema abbia raccolto i suffragi dei più gravi Giuristi, posciacchè fu udito Ulpiano, giudicar l'istituto dell'appello con quelle severe e sconcertanti parole. — *Nonnumquam bene latae sententiae in peius reformatur: neque*

enim utique melius pronuntiat qui novissime sententiam laturus est. (1).

Facciamoci ora a considerare più dappresso il nostro argomento degli appelli correzionali.

Quali sono gl' intenti cui rimira il giudizio di revisione nelle cause Correzionali? Ottenere una emendazione dell' errore giudiziario, sia per violazione di forme che garentiscono la legalità dei giudizj, sia per falsa applicazione di legge, sia per mal governo della questione di fatto, e della dichiarazione di colpeabilità. Or bene! — Si consideri in primo luogo che ogni qualsiasi questione attinente a violazione di forme, o erronea applicazione di legge troverà indubbiamente il vindice supremo nell' autorità della Corte di Cassazione, sicchè il giudizio di revisione sotto cotale aspetto appresso il magistrato di merito riescirebbe ad una vera superfetazione. Che se l' appello intendesse per avventura a provocare il riesame della questione di fatto, una doppia ipotesi potrebbe allora avverarsi: o che il riesame si adagi sul processo scritto, o che si allarghi nel più vasto campo della rinnovellata discussione pubblica. Nel primo caso il giudizio di revisione emergerà insicuro, ed angustiato tra le incertezze delle mute carte non avvivate, nè fecondate dalle fresche, e sensibili impressioni del dibattimento orale che scendono efficaci nell' animo del magistrato, irradiando di luce viva il morale convincimento. Nel secondo caso, per converso, reintegran-

(1) L. 1. D. de Appellat.

dosi la pubblica discussione, ben si può affermare che il riprodursi del dibattimento orale non riesce sempre a più sicura ricerca del vero, anzi l'ottenebra, e nuoce di solito alla retta giustizia a cagione di quel naturale pendio degli animi alla pietà usurpata dal colpevole per lunghezza di tempo che cancella le prime e fuggevoli impressioni benigne all'offeso. — Così essendo, ci è da metter pegno che nel giudizio di appello non si avranno che ben rari i casi di inigliorata giustizia, frequentissimi per l'opposito i casi d'impunità o di transazioni pietose di penalità, senza scorta di sani criteri, sostituendovi l'arbitrio inconsulto.

Fu antico lamento, ripetuto eziandio da quel sapientissimo Penalista del nostro Nicolini, che i giudizi Correzionali andassero trattati con maggiori rispetti, quanto alla garentia dello appello, di fronte ai giudizi di alto criminale, cui non era dato altro presidio supremo che il ricorso per annullamento. Parve codesto uno squilibrio, una disuguaglianza assurda tra i due ordini di giudizi, e tal'è senza fallo. Nè l'assurdo è venuto meno di certo col sostituire al giudizio della magistratura Permanente il giudizio per Giurati. Ci vorrebbe proprio la fede meravigliosa che solleva le montagne per trovare garentie più solide di retto giudizio nei verdeti dei Giurati, dopo la prova dei fatti, e della sconsolante esperienza.

Noi pensiamo per le divisate considerazioni che il problema della soppressione degli appelli nei Giudizi Correzionali, ci si porge abbastanza maturo oramai per

vincere alcune ostinate e irrazionali repugnanze. — E non ci vien meno la fiducia che il Senato del Regno con l'autorità grandissima della sua civile Sapienza vorrà tra poco pigliare in seria considerazione le alte ragioni che sollecitano una sostanziale Riforma nel procedimento Correzionale , posciachè verrà chiamato a discutere e statuire sul Disegno di legge di modificazioni all' ordinamento Giudiziario, me Relatore.

XI.

Entrando ora nel libero campo della Giureprudenza , che ben fu detta dall' insigne Bacone, àncora delle leggi , siccome le leggi il sono della Repubblica , noi stimiamo pregio tenervi ricordo di una gravissima questione dibattuta non ha guari in quest' Aula , attinente alle conseguenze giuridiche dei Riaccordi nei casi di sistemazione, e ricostruzione dei piani stradali.

Era questione di sapere se pei principi del Diritto Comune , ragguagliati alle speciali norme dettate dalla vigente legge del 1865 sulla Espropriazione per pubblica utilità, fosse dovuta indennità, ed in quale misura, ai proprietari frontisti a cagion dei danni patiti, e delle spese occorrenti pei lavori destinati a ripristinare il perturbato livello tra la strada di nuova ricostruzione e le proprietà private , nel doppio evento , sia dell' alzamento del livello che mandasse in fondo gli edifici laterali, sia dell'abbassamento che ne scalzasse le fondamenta. La trattazione di cotale argomento fu ampia , ac-

curata e solenne. Stavano di fronte due sommi principi degnissimi entrambi dei maggiori rispetti — l'inviolabilità del diritto di proprietà cui ben si può chiedere un sacrificio, imposto dalla suprema ragione del pubblico interesse, mallevando però al proprietario che il subisce il rifacimento del danno patito. — E d'altro canto stavano le alte necessità imposte dalle condizioni Igieniche ed Edilizie, che tanta parte costituiscono della salubrità, del decoro, del progresso economico delle grandi Città, dei potenti e cospicui centri dell'Italia nuova.

Fu detto a sostegno della tesi più larga, informata alle ragioni del pubblico interesse, essere ben diversa l'ipotesi dei riaccordi emergenti dalla sistemazione, e ricostruzione dei piani stradali dalla contraria ipotesi della occupazione totale, o parziale delle proprietà private, imperocchè l'amministrazione intendendo all'opera della sistemazione dei piani stradali, non espropriare occupava una particella sola del suolo su cui si ergono gli edifizi frontisti, rispettandone anzi l'integrità, ed operando solo uno spostamento di livello in giù, o in su del livello stradale.

Osservavasi d'altra parte che le opere di ricostruzione, o di risanamento fruttino indubbiamente ai proprietari frontisti utilità, e plusvalenza inestimabile della proprietà, sia che si guardino gli abbellimenti, e il cresciuto decoro delle vie rifatte, sia lo spegnimento dei fomi miasmatici, la mercè della costruzione, o riparazione dei corsi luridi.

Fu ricordato eziandio che indarno intenderebbesi

invocare il presidio del possesso, e dei diritti acquisiti in materia di cose pubbliche, quali sono le strade, in che mal si affaccerebbe diritto di proprietà garantita, riducendosi invece il possesso ad uso tollerato e mutevole, secondo chiede l'interesse pubblico.

A ribadire viemmeglio l'assunto della carenza di diritto ad indennità nel caso in disamina, venivasi rilevando la sostanzial differenza tral fatto della espropriazione per pubblica utilità, ed i riaccordi che si riducono proprio ad una servitù imposta a cagion di utilità pubblica, imperocchè la espropriazione suppone occupazione o spostamento della proprietà, d'onde il diritto alla indennità, dovechè la servitù di utilità pubblica non induce che un onere, una modificazione, una limitazione alla proprietà, il che non conferisce diritto ad indennità giusta i principi della materia.

Tal'è la somma degli argomenti addotti a sostegno della opinione onde impugnasi il diritto alla indennità nella condizione giuridica dei riaccordi. Ai quali argomenti fu contrapposta una serie di considerazioni ben gravi da condurre ad opposta conclusione.

E primamente si è ricordato il principio consecrato, e dallo Statuto fondamentale (1) e dal Codice Civile Italiano (2) che riconosce il diritto ad una previa indennità nel proprietario obbligato alla cessione totale o parziale della sua proprietà per causa di pubblica utilità,

(1) Art. 29. dello Statuto.

(2) Art. 438. Cod. Civ.

legalmente riconosciuta e dichiarata.—Il qual principio accolto oggimai dalle Legislazioni dei popoli più civili di Europa , in omaggio alla inviolabilità del diritto di proprietà, non altrimenti potrebbe venir meno, se nonchè nei casi, o di opere di pubblica utilità, che lascino salva davvero la proprietà nella sua potenzialità, ovvero di servitù imposta da ragioni di utilità pubblica. — Laonde tutto il momento della questione sta nel definire se nella ipotesi dei riaccordi la proprietà abbiassi a considerare nella sostanza invulnerata ed intatta , o altrimenti se trovino applicazione al caso dei riaccordi i principi delle servitù di pubblica utilità per i quali in massima generale è negato il diritto ad indennità.

Quanto al primo quesito risponde acconciamente l'argomentazione dei giureconsulti Sabino e Pedio nella L. 13, D. De Verb. significat: in questi termini—*Res abesse videntur etiam hae quarum corpus manet, forma mutata est: et ideo si corruptae redditae sint, vel transfiguratae videri abesse ; quoniam plerumque plus est in manus praelio quam in re.*

Adunque nel concetto del Giureconsulto, il solo fatto della trasformazione della proprietà bastava ad alterarne la essenza e l' integrità. Nè qui si venga obbiettando che l' ordinamento della Proprietà nei principii del Giure Romano, mal consuona coi dettati della Civile Filosofia, attinenti alla Proprietà dei tempi odierni pei quali dettati, pur rispettandosi la inviolabilità del Diritto di proprietà , si riconobbe non pertanto il sovraeminente diritto dello Stato, di recare modificazioni , e restringi-

menti all'abuso della proprietà stessa, armonizzando siffattamente il diritto individuo della personalità umana che s'impronta e si determina sulle cose con l'interesse collettivo, e generale della società che non può nè deve patire offesa dal prevalere dell'interesse dell'individuo. Il responso summentovato non esprime nel fondo che un'idea vera, cioè che l'accidente del rimuovere, e trasformare la proprietà, induca una sostanziale alterazione alla interezza della proprietà stessa. Ma d'altra parte non è men vero che il Legislatore movendo appunto dal concetto più elevato e razionale del diritto di proprietà, con ottimo senno il volle subordinato a quelle tali restrizioni e modalità imposte dalle leggi, e dai Regolamenti, nel che si annida il germe e il fondamento giuridico delle servitù di utilità pubblica: le quali servitù multiformi si attengono alla tutela della salute pubblica, della sicurezza della Edilità, dei più alti e vivi interessi del civile consorzio. Or s'egli è certo che simiglianti oneri, e restrizioni al libero esercizio del diritto di proprietà non aprono punto il diritto alla indennità a colui cui va imposto il sacrificio del patire, a mò d'esempio, una servitù militare, una servitù di marciapiedi sui fiumi navigabili, e via via, non sarà tuttavia da confondere codesta foggia di servitù col fatto dei riaccordi perciocchè in questa ipotesi non è quistione che di detrimento, e danno emergente, di spese a subire per effetto d'una opera di pubblica utilità.

Codesto punto di dottrina, e d'interpretazione giudiziaria, lo scorgiamo solennemente consecrato in Fran-

cia dalla Giureprudenza della Cassazione, e del Consiglio di Stato, col porre in sodo la massima che il rialzamento, o ribassamento della strada pubblica, depreziando il valore degli edifizj, e delle proprietà laterali contigue ingenera nei proprietari frontisti l'inoppugnabile dritto alla indennità.

Rimane l'indagamento della retta intelligenza della disposizione scritta nello art. 46 della Legge sulla Espropriazione per pubblica utilità del 5 giugno 1865, nei termini seguenti:

« È dovuta una indennità ai proprietari dei fondi
« i quali dall'esecuzione dell'opera di pubblica utilità
« vengano gravati di servitù, o vengano a soffrire un
« danno permanente derivante dalla perdita, o dalla di-
« minuzione di un diritto. La privazione di un utile al
« quale il proprietario non avesse diritto non può poi
« essere tenuta a calcolo nel determinare le indennità. »
« Le disposizioni di questo articolo non sono applica-
« bili alle servitù stabilite da leggi speciali. »

Ei vien palese dalla lettera del divisato articolo, e meglio ancora dai generali intendimenti che ne governano tutta la economia, come il legislatore ispirandosi alle alte ragioni del pubblico interesse, ed entrando animosamente nei più radicali concetti della materia non ebbe in animo però di menomare il rispetto al principio di universale giustizia, che il sacrificio imposto al proprietario abbia a ricevere dallo Stato una indennità rispondente al danno patito. Fermato così il principio della responsabilità civile, vi si posero a can-

to con savio consiglio le limitazioni, ed eccezioni indicate dalla natura stessa delle cose; ond'è che statuivasi mancare affatto il diritto alla indennità, ove trattasi di servitù stabilite da leggi speciali: ed in secondo luogo aversi a tener calcolo nella valutazione delle indennità dell'utile cui il proprietario non avesse legittimo dritto. Nè questo è tutto, perciocchè fu mente eziandio del Legislatore che nella misura delle indennità, fosse luogo a compensamento e deduzione del prezzo, e del valsente dell'indennità tral danno subito e gli utili, e la plusvalenza dell'immobile procacciata dalla nuova opera, il che raccogliessi apertissimamente dal dettato dell'art. 44 della legge in proposito.

Per tali provvedimenti la legge del 65, cui toccavami l'onor singolare di sommettere a revisione, e pubblicare per mandato del Parlamento, venne a capo di sciogliere il complicato problema conciliando i discordi interessi del privato e dello Stato con equa ponderazione, sì da schivare le esagerazioni dei principi opposti ed i sacrifici eccessivi.

A questi principi, o signori, voi rendeste solenne omaggio col vostro pronunciato che esprime il primo responso della Corte Regolatrice intorno alla divisata questione (1). Io me ne felicito con voi, imperocchè penso che in tempi procellosi e disordinati in che ogni di-

(1) Veggasi la sentenza della Corte di Cassazione del 18 giugno 1872 nella causa tra il municipio di Napoli, ed il marchese di Monterosso, Relatore De Luca, P. M. Grimaldi.

ritto, ogni sociale Istituto, ogni Potere, ogni principio ravvalorato dalla sanzione dei secoli si discute, si pone in forse, e si combatte a viso aperto, persino con l'impeto della forza bruta, io penso adunque essere debito supremo della Potestà Giudiziaria tener saldo, ed incrollabile il rispetto al diritto di proprietà nei limiti bensì segnati dalle prevalenti ragioni del pubblico interesse.

XII.

Non ci sarebbe lecito tacere di una grave questione di diritto Elettorale che diè cagione a rumor grande tra noi, levato dalla stampa pugnace, ripercosso negli animi perplessi della cittadinanza, ingrossato dal battagliar delle parti politiche. Si dirà egli concesso, o negato dalla legge Comunale, e Provinciale del 1865, il diritto di Elettorato Amministrativo alle Guardie di Pubblica Sicurezza? Tal'era il tema del disputare. La Deputazione Provinciale, intendendo alla revisione delle liste elettorali ricusava la invocata iscrizione nelle liste alle Guardie di Sicurezza Pubblica. Ma la Corte di Appello chiamata a statuire sul prodotto richiamo, veniva ad opposta sentenza, ammettendo codesti agenti del Potere Politico allo esercizio dell'Elettorato Amministrativo: avverso il quale pronunciato sendosi prodotto ricorso per annullamento alla Corte di Cassazione da privati cittadini, cui la legge conferisce l'esercizio di cosiffatta azione popolare, la Deputazione Provinciale veniva fuori in sulle prime con pari ricorso diretto, restringendosi poscia nei

termini di mero ricorso adesivo al ricorso dei cittadini, e da ultimo rinunziandovi affatto per subitaneo pentimento.

Stando così le cose, alla Cassazione porgevasi duplice disamina: vedere in rito della ricevibilità di un ricorso a nome di cittadini non intervenuti nel giudizio di appello—definire nel merito la capacità o l'incapacità allo esercizio dell'Elettorato Amministrativo delle Guardie di Sicurezza Pubblica.

Della quistione di ricevibilità non accade ragionare distesamente. Basterà ricordare come nel concetto del Ministero Pubblico che liò l'onore di rappresentare prevalesse la sentenza più larga della ricevibilità del ricorso, perchè non avesse a menomarsi d'una dramma sola la tutela della libertà e della sincerità delle elezioni confidata dalla legge alle gelose cure dei singoli cittadini. Altrimenti però avvisaste voi, parendovi assolutamente negata la facoltà del ricorso saltuario in Cassazione ai cittadini che non si fossero renduti solleciti di sperimentarne la facoltà, conferita loro dalla legge di intervenire nel giudizio promosso col ricorso alla Corte di Appello, avverso la deliberazione della Deputazione Provinciale. — Quindi è che a maggioranza di suffragi voi dichiaraste irricevibile il ricorso, sicchè la questione di merito rimase fuori la vostra disamina, nè vi fu concesso vagliare le ragioni onde il Ministero Pubblico fu tratto allo avviso della capacità elettorale delle Guardie di Pubblica Sicurezza.

L'importanza, e la novità di simigliante questione

giammai per lo innanzi suscitata in Italia, avvegnacchè non si fosse dubitato punto della capacità elettorale delle Guardie di Sicurezza Pubblica, dipoi alla pubblicazione della Legge del 65, mi persuade a svolgere con sobrio discorso, gli argomenti principali del nostro assunto.

La legge Comunale e Provinciale del 65, riproducendo i dettati della Legge fondamentale del 59, fermava nello art. 17 il principio generale che chiama allo esercizio dell'elettorato Amministrativo tutti i cittadini indistintamente aventi l'età di anni 21 compiuti, godenti dei dritti civili, e che paghino per contribuzioni dirette, di qualsivoglia natura L. 25 annue nei Comuni oltre 60,000 anime.

La sola variante della legge del 65, ragguagliata alla precedente legge del 59, sta nel conferimento dell'elettorato ai contribuenti che pagano la ricchezza mobile.—A canto del diritto comune determinato dalla condizione del censo, la legge del 59 poneva l'elettorato privilegiato indipendente dal censo, in omaggio alla scienza, alle libere professioni, al valor militare e civile, alle pubbliche funzioni d' impiegati civili, e militari, nominati dal Re.

La combinazione dei divisati fattori, rispondeva acconciamente al miglior sistema elettorale. Regola e fondamento precipuo l'elemento censitario, che in fatto di elezioni municipali, raffigura indubbiamente il più legittimo degl'interessi, la più solida delle forze sociali. — E rispetto al concorso delle speciali attitudini dei funzionari dello Stato di nomina Regia co-

desto concorso fu ammesso, ma circondandolo bensì di tali garentie, e correttivi da eliminare ogni pericolo d'ingerimento soverchio, e d'intrusioni prevalenti del Potere Esecutivo: ond'è che saviamente il posteriore art. 16 non ammetteva il funzionario pubblico a votare se non che nel Comune del domicilio di origine, ed ove lo abbia abbandonato, in quello in cui abbia fissato la sua residenza previa legale dichiarazione. Provvida disposizione per fermo, siccome quella che intende a ligare il voto dell'elettore al domicilio d'origine, o alla residenza ove abbia egli trasferito il centro delle sue relazioni, schivando siffattamente il pericolo dei mobili trasferimenti dell'elettore, là dove gli mancasse il sostrato sia dell'indigenato, sia degli interessi vivi, e permanenti da rappresentare.

Or bene: noi siam di credere che tutta la economia del divisato sistema elettorale sia uscita grandemente perturbata dalla radicale riforma introdotta dalla legge del 65 col ricordato art. 17, accordandosi cioè l'elettorato amministrativo ai contribuenti che paghino la ricchezza mobile nella esigua misura determinata da essa legge; imperocchè da simigliante estensione procedesse la conseguenza del conferire la capacità elettorale a quanti sono gl'impiegati dello Stato che pagano l'aliquota della ricchezza mobile per detrazione sugli stipendi. — Accade pertanto che all'ombra di quest'allargata capacità elettorale, i molti impiegati civili e militari, esclusi dalla categoria privilegiata dei funzionari dello Stato, perchè difettano loro le condizioni, e le garentie richie-

ste dalla legge, vi entreranno di traforo con la divisa di contribuenti; nè si avrebbe modo legale da respingerli, e metterli fuori, perciocchè le incapacità, pei più ovvi principi di diritto, non si creano, nè si aggiungono alla lettera della legge per interpretazione estensiva, e la privazione del dritto elettorale è opera del Legislatore non già ufficio della interpretazione giuridica.

Rimosso pertanto questo primo titolo d'incapacità, fu elevato il dubbio, se fosse il caso per lo meno di sottoporre codeste Guardie di Sicurezza Pubblica, ammesse al voto in figura di contribuenti, a quelle salutarie garanzie pur mantenute dal posteriore articolo 19 della Legge del 65 rispetto ai pubblici funzionari, il votare cioè nel Comune del domicilio d'origine, o abbandonato questo, nella residenza legalmente dichiarata: se non chè fu considerato essere precluso l'adito in via d'interpretazione giudiziaria ad applicare ad individui ammessi allo esercizio dell'elettorato, a solo titolo di contribuenti, le norme, e gli obblighi speciali imposti dalla legge ai funzionari contemplati nella categoria privilegiata, e sottratta alla condizione del tributo. Tanto valeva sconvolgere e confondere due ordini di capacità elettorale fondata su titoli diversi con manifesta usurpazione degli uffizi del Legislatore.

Segnalando noi i gravi scontri che scaturiscono nelle applicazioni dalle modificazioni recate alla primigenia Legge Comunale e Provinciale del 59, dalla vigente legge del 65, sentiamo pertanto il dovere di chiamarvi su la più seria attenzione del Potere legislativo. — Noi fac-

ciamo voti perchè ammettendo pure all'esercizio del dritto elettorale alcune categorie di funzionari minori non contemplati nella categoria privilegiata degl' impiegati civili e militari di nomina Regia, segnati dal ricordato art. 48, vengano essi parificati eziandio negli obblighi, e nelle garentie che la legge domanda in genere a' pubblici funzionari. Così si riuscirà a ripristinare la sincerità delle elezioni, garentita innanzi tutto dalla rappresentanza reale degl' interessi del Comune da canto degli elettori. — Così verrà eliminato persino il sospetto che il Potere Politico, abbia per avventura balia di spostare, e rimaneggiare a suo libito le forze elettorali, ingrossando il contingente degli agenti suoi.

L' oggetto più serio che si muove alla capacità elettorale delle Guardie di Sicurezza Pubblica, si vuol cavare dalla condizione speciale di codesti individui agglomerati in corpo disciplinato, epperò spogli d' ogni garentia di spontaneità, ed indipendenza di voto. Al quale oggetto non mancano trionfali risposte. — E primamente si ha a considerare che nella legge non incontrasi caso d' incapacità contemplata rispetto agl' individui stretti dal vincolo della disciplina: anzi vi si scorge argomento opposto, sol che pongasi mente alla categoria privilegiata degli elettori, tra i quali sono appunto gli impiegati militari scendendo giù insinò al soldato, decorato per atti di valore: dunque la collettività disciplinata degl' individui, non è motivo di esclusione dall' elettorato.

Ma si temerà forse della coazione morale dei Capi

siccome quella che potrebbe per avventura turbare la libertà, o l'indipendenza del voto? — Ebbene a noi pare che codesta sospensione dia nell'esagerato, avvegnacchè stia di certo a garentia della indipendenza il segreto della votazione. E d'altra parte non sarà fuor di proposito il ricordare che il Codice Penale prevede e punisce i pubblici ufziali o impiegati che con abuso delle rispettive funzioni avranno cercato di vincolare i suffragi degli elettori in favore o in pregiudizio di determinate candidature colla esclusione dall'esercizio dei diritti elettorali per tempo non minore di cinque anni, nè maggiore di dieci, se il reato è stato commesso nelle elezioni dei Deputati al Parlamento Nazionale; non minore di tre, nè maggiore di sei se è stato commesso nelle altre elezioni; e con una multa di L. 250 a 2000, nel primo caso, e di 100 a 1000, nel secondo (1).

Per le quali osservate cose ci sarà dritto il concludere che nè la lettera della legge (*verba legis*) nè l'interpetazion razionale di essa (*vis ac potestas*) varrebbero a dar fondamento alla negata capacità elettorale delle Guardie di Sicurezza Pubblica. — Che se avesse a prevalere codesta massima sospettosa, ed austera, voi sareste tratti dal rigor di logica ad infliggere l'onta di una diminuzione di capo non pure agli Agenti di Sicurezza Pubblica, ma eziandio ad altri benemeriti, e rispettabili Corpi, a mò d'esempio il Corpo dei Pompieri, pur ligati dal vincolo della disciplina.

(1) Art. 193 Cod. pen.

Smettiamo adunque una buona volta la superstizione delle forme , e delle garentie artificiali a tutela della libertà in ogni sua manifestazione. — Facciamo piuttosto ogni opera perchè il sentimento della libertà, della moralità e della indipendenza del voto entri nella coscienza pubblica , educato , e vivificato innanzi tutto dalla libera stampa : la quale se saprà davvero sollevarsi all'altezza della sua nobile missione , allora sì che sarà ella efficacissima guarentigia contro ogni abuso , ogni arbitrio , ogni traripamento dai confini della legalità.

E dirò pure con libera parola, ed a sfogo di animo affannato, che indarno sarà da sperare buona, ed imparziale giustizia, insino a tanto che la stampa non intenderà meglio gli uffizi, e i limiti suoi. Si è pensato davvero, noi chiediamo, a tutto il male che inconsapevolmente si fa ogni qualvolta si toglie a tema di polemica giornalistica un qualunque giudizio che aspetta ancora la parola del magistrato , preoccupandone il campo , eccitando i sospetti, e le diffidenze, mescolandovi le passioni di parte, ricercando tutte le fibre del cuore umano con gli stimoli della speranza , della minaccia, della popolarità, del servilismo , di tutti i morali moventi che agiscono sui mobili affetti di questa creta d' Adamo , e sorprendono , e corrompono l'uomo sotto la toga del magistrato ? E non vi accorgete che questa via correndo e adoperando così , la giustizia se ne va , perciocchè la fiacchezza d'animo dei molti , si accascia e piega, restando impavidi, ed incrollabili nel sentimento della giustizia , e del dovere , i pochi, e rari , su cui nulla può *l'ardor civium*

prava jubentium ? E poichè fui condotto dal sentimento del giusto , e del vero sul lubrico terreno della stampa; mi si conceda di far manifesto il pensiero mio liberissimo, e senza timide reticenze.

XIII.

A noi , nuovi alla vita politica ed assueti a lunga pazienza di servitù , il transito subitaneo al Regime di libertà , nell'ordine segnatamente della libera stampa , fu esperimento arduo e temerario , imperocchè la pervertita educazione pubblica , e gli abiti antichi , non si emendano , nè si rimutano facilmente per virtù di leggi, di Costituzioni , e di dichiarazioni di principi , insino a tanto che la coscienza pubblica educata , e forte del sentimento della libertà vera non sorga difenditrice delle liberali franchigie , e moderatrice assennata insieme degli abusi della libertà stessa. Tutta la storia Costituzionale dell' Inghilterra , sta a documento solenne di cotal vero , e chi non sa quanti contrasti , che aspra lotta , che faticoso cammino ebbe a correre la libertà della stampa tra quella stirpe privilegiata di senno civile , e di forte animo innanzi che ne uscisse adulta , e piena di vigoria , e di vita ?

Or bene ! diciamolo in ossequio al vero , noi non abbiamo a pentirci della prova che la libertà di stampa ebbe a fare nel paese nostro. Se togliete alcuni sinistri , ed ingrati ricordi al primo esordire della libera stampa tra noi , spiegati abbastanza dai tempi conci-

tati, e torbidi di un grande Rivolgimento Politico, certo egli è, che ricomposti gli animi a calma, il senso retto e la temperanza prevalsero, nè rimase altro tarlo che il fatale dissidio tra le due grandi frazioni della parte nazionale, e liberale — Conservatori, e Progressisti; il qual dissidio esprimerebbe alla fin fine, una condizione di cose nè abnorme, nè lamentevole punto nel giuoco de' liberi Reggimenti, se sgraziatamente non vi si fossero mescolati gli odi, i rancori, le gare di misere ambizioni personali, che corruperro e pervertirono la serenità, e la dignità della polemica.

Ma le cose volsero in peggio da alcun tempo in qua: nè intendo qui indagarne le riposte cagioni, parendomi onesto, e prudente il tacerne. Il fatto sta che gli odi antichi e recenti tra le parti politiche s'invenirono, la temperanza fu smarrita, l'onestà politica obblita, nè rimasero scrupoli o freni allo sfogo delle astiose passioni, ogni mezzo, ogni artificio, o mendacio, tenendosi lecito, senza rispetto alcuno alla lealtà nel combattere gli avversari politici. Ed eccovi venir su, o Signori, una stampa minuta, lurida, vendereccia, fatta complice, e propagatrice della nuova crociata diffamante ed esosa. Fu spettacolo disgustevole, e miserando davvero, il palesarsi di una organizzazione malvagia a fine pensato di assalire e svilire con ogni maniera di oltraggi, con le più acute punture dell'epigramma, del frizzo, del ridicolo ogni riputazione, ogni sociale posizione, ogni atto della intima vita domestica, seminando scandali e vituperi a piene mani a scapito dell'onore e della

pace delle famiglie: associazione proterva tanto più, affermiamo noi, in quanto che speculando sulla paura e sulla fiacchezza d'animo dei molti, non peritavasi di porre a prezzo le ritrattazioni, o il silenzio. Indi una grande perturbazione morale, ed un profondo senso di sgomento, e di stupore nella nostra cittadinanza in presenza degli enormi scandali tollerati e portati in pace dall'autorità Giudiziaria. Adunque, andavasi susurrando, dove è il rimedio, dove l'arme legale a combattere le aggressioni selvagge? — Si vorrà forse una querela di diffamazione contro gli autori delle atroci ingiurie? Ma a moltissimi cade l'animo pensando al più rumoroso scandalo di un giudizio che aggiungerebbe luce e pubblicità ai misteri della vita intima di famiglia, senza porgere neanche fiducia di una certa riparazione giudiziaria. E poi, dato il caso non infrequente che l'industria fin del libellista si adoperi a tacer dei nomi, lasciandoli però indovinare alla curiosità indiscreta per non equivocate e trasparenti allusioni, come volete allora che uomo sollecito dell'onore suo si deliberi a squarciare lui stesso gli ultimi veli sfidando in giudizio il diffamatore? Le quali perplessità d'animo trassero i più risoluti, e men pazienti, al partito dell'*ultima ratio* della violenza privata e delle rappresaglie. Incomportevole condizione di cose per vero, alla quale conveniva avvisare nei modi di legalità.

Di qua la ricerca, ed il quesito, se al Pubblico ministero fosse fatta abilità di promuovere l'azione pubblica, là dove occorra un reato contemplato dal-

l'art. 17 della legge vigente sulla stampa, — formulato ne' seguenti termini. — « Chiunque offenda i buoni costumi con uno dei mezzi contemplati nell'art. 1.^o di questa legge, sarà punito col carcere non maggiore di un'anno, o con pena di Polizia secondo le circostanze..... »

Savia provvisione della legge vuolsi giudicare codesta. E difatti ben si comprende il perchè la legge sulla stampa in fatto di offese all'onore dei privati tenga neutralità e passiva abbandonando a loro libito la pubblicità di un giudizio di diffamazione, o la prudenza del silenzio. Ma non accade così ove il reato di stampa assuma per avventura un carattere spiccato di offesa al costume pubblico. Egli è allora che l'individuo sparisce, e la società rivendica gl'imprescrittibili suoi diritti a veder rispettati i principi di alta moralità pubblica su cui si adagia la civil convivenza. Tutto sta nel determinare se veramente abbiasi un complesso di manifestazioni e di offese al pubblico costume, sì da uscire dai termini dell'offesa all'uomo privato, mettendo in causa l'interesse generale della società, ed avverando l'ipotesi del ricordato articolo 17—È questione di apprezzamento codesta abbandonata al prudente senno del Procuratore Generale della Corte di Appello, cui va affidata la diretta sorveglianza sulla giustizia investigatrice dei reati. Certo è però che il peggior partito sarebbe il far nulla imperocchè la tolleranza soverchia e l'inazione assoluta della Giustizia repressiva torrebbe credito ed autorità alla legge, e giungerebbe persino ad insinuare

negli animi dell' universale il tedio , e il disamore alla più preziosa delle libertà politiche , la stampa , quando la si vedesse volta a strumento di ogni rea tendenza , d' ogni opera demolitrice dell' ordine sociale , della pace delle famiglie , della pubblica moralità.

A me gode l' animo , o Signori , di potervi oggi attestare che i divisati concetti propugnati dal vostro Pubblico Ministero per alto sentimento del debito nostro di vegliare alla esatta osservanza delle leggi , trovarono consenzienti , e l' onorando Procurator Generale della Corte di Appello , e l' autorevole suffragio del chiaro uomo che sta a capo dell' ordine Giudiziario. Nè fu infelice di buoni frutti la rincalzata vigoria della Giustizia Inquirente sui pervertimenti della cattiva stampa.

Non mi dipartirò dal penoso argomento senza un' ammonimento severo ai pubblici funzionari , cui venisse talento per avventura di mostrarsi cogli atti loro obliosi , o poco solleciti della rigorosa legalità in presenza del disordine , e delle intemperanze ch' ebbi a lamentare. L' obbligo di questo alto dovere , sarebbe davvero una pubblica calamità: sarebbe il più pernicioso esempio al privato , sciogliendolo dagli ultimi freni al rispetto alla legge , ove la si vedesse offesa da chi ha debito di curarne la religiosa osservanza. Diciamolo schietto , o signori , tutto il pregio , l' eccellenza , il decoro dei liberi Reggimenti sta nella fiducia pubblica che l' arbitrio Governativo è impossibile , ed ove si compia per abuso , troverebbe immanchevolmente la espiazione riparatrice nella responsabilità degli Agenti del Potere.

Ponete caso che questa responsabilità si palesasse nel fatto una menzogna, una irrisione, e questo solo basterebbe a sconcertare i liberi Instituti, spezzando gli ultimi argini al traboccar delle passioni incivili.

XIV.

Egli è tempo o Signori, di esporvi il resoconto dei vostri lavori nel giro dell'anno che cadde: ed eccovi le cifre statistiche che ne rendono testimonianza.

La statistica delle cause civili ci porge i dati seguenti. Una pendenza di 7348 ricorsi tramandati dal precedente anno 71: alla qual pendenza addizionando la cifra di 911 sopravvenuti entro l'anno, si avrà la cifra complessiva di 8259 ricorsi rimasti indiscussi.

Di essi ricorsi se ne sono recati a decisione 398, dei quali 39 dichiarati inammissibili, 119 con rigetto, 127, con annullamento, 413 con provvedimenti vari.

Rimane pertanto una pendenza di 7861 ricorsi, la quale ragguagliata a quella dei 7348 del precedente anno 71 riesce ad una differenza in più di 513 ricorsi civili.

Quanto ai lavori eseguiti dalla Commissione del gratuito patrocinio, avremo a notare, che sulla cifra di 149 dimande tra esistenti e presentate nell'anno, ne vennero esitate 91,37 delle quali con ammissione, 54 con rigetto, sicchè rimangono pendenti 58.

La statistica penale ci offre argomento di più serie, e sconcertanti riflessioni.

Ed invero, il resoconto del 71 lasciava le cose con una deficienza di 3667 ricorsi, dei quali 1938 in materia criminale, e 1729, in materia correzionale e di polizia siccome ebbi già a notare dianzi.

Sopravvenivano nel corso del 72 10008 ricorsi, dei quali 1555, criminali e 8453 tra correzionali e contravvenzionali. Paragonando la cifra anzidetta a quella del precedente anno 1871, che non andava oltre i 7160 ricorsi, emergerà una differenza in più di 2248 ricorsi tra criminali e correzionali sopravvenuti nel 72.

Nè in tal proposito lasceremo senza avvertenza il grave fatto statistico del progressivo e perseverante aumento dei ricorsi in ogni anno, pigliando le mosse dalla esigua cifra di soli 4401 ricorsi attinenti all'anno 1866 che segna la data dell'attivazione del novello Codice di Procedura Penale. Abbiamo dunque un progressivo incremento di ben oltre il doppio nel numero dei ricorsi prodotti insino all'anno or caduto.

Mi asterrò dalla investigazione delle cause produttrici di codesto progressivo aumento di ricorsi, bastandomi lo aver posto in sodo un elemento statistico certamente degno di seria considerazione.

Nel 72 la Sezione Penale della nostra Corte di Cassazione, ebbe a discutere in materia criminale 952 cause, nelle altre materie 6356, in una 7308, val quanto dire 102 cause al di là del 71.

Rimane a discutere, in materia Criminale 2541 ricorsi, in materia correzionale 3826, in una 6367, val

quanto dire poco meno del doppio delle cause rimaste pendenti nell' anno precedente.

Nelle materie criminali gli annullamenti pronunziati furono 128 ed i rigetti 362. Si ha quindi la proporzione tra gli uni e gli altri, del 26 per cento, dovèchè nel precedente anno stavano nella proporzione del 30 per cento.

Nelle altre materie si hanno 187 annullamenti contro 529 rigetti.

Delle cause capitali rimanevano indiscusse 19 appartenenti al 71:25 sopravvennero nel corso del 72. Di tali cause voi ne decideste 25. Sicchè rimane ancora la medesima deficienza di 19 cause capitali, siccome per l' anno che precesse.

Abbiamo 16 annullamenti per 24 condannati a morte, e 9 rigetti per 13 condannati che rappresentano la proporzione serbata dai vostri pronunciati, la quale posta a riscontro dei 16 annullamenti e dei 18 rigetti del precedente anno riescirà ad incremento della cifra delle sentenze annullate.

Avvertiremo in argomento di lode, che tra le Corti di Assise quelle che diedero luogo a minor numero di annullamenti furono, Napoli che offre la proporzione di 52 rigetti contro 8 cassazioni, Santamaria 65 rigetti contro 8 cassazioni; Chieti 5 rigetti senza veruno annullamento.

XV.

Il Prospetto statistico dei lavori vostri, o Signori, assume oggidì una importanza grandissima che ognuno intenderà di leggieri. Esso porgerà una testimonianza eloquente, ed una salutare avvertenza perchè gl'impazienti desideri del meglio si temperino alquanto, tenendo ragione delle non dimenticabili necessità dell'Amministrazione Giudiziaria. Da poichè la questione dell'unicità della Cassazione, staccandosi dal libero campo delle scientifiche disquisizioni entrava già nell'agone delle discussioni Parlamentari, infino al punto del conseguire una prima, e ben contrastata vittoria dal grave senno del Primo Corpo Politico dello Stato, ei convien confessare che nel responso del Senato del Regno, si ha oramai una consecrazione solenne del principio della Cassazione unica. Sia che vuolsi dell'ultimo fato, è della definitiva vittoria di cotal disegno di legge, questo solo a me par certo che il trionfo del principio rimarrà irrevocabile, avvegnacchè gli avversari del sistema di Cassazione, i fautori più o meno ardenti del sistema della Terza Istanza non osarono di tenere alta la loro bandiera combattendo a viso aperto il principio della Cassazione (1). Preferirono eglino gli accorgimenti

(1) Si avverta ch'io non intendo punto con le mie parole di menomare l'importanza delle gravi, e dotte disquisizioni agitate nel seno del Congresso Giuridico sul tema in proposito.

della sottile critica demolitrice, e degli argomenti *ex absurdo*, sicchè il sistema che combattevano, ne uscisse pervertito, e falsato, augurandone forse una indiretta vittoria del principio opposto che propugnavano.

E qui io mi soffermo, obbedendo ad un delicato sentimento di convenienza perchè non s'abbia il diritto di maravigliare, e farmi nota di una critica postuma che cada oggi dal labbro del Senatore che preferì il partito del silenzio, e dell'astensione nella discussione Parlamentare, per alto senso di dignità personale: senonchè io reputo ancor viva e disputabile molto la questione del tempo, dei modi, dei temperamenti più acconci a preparare il transito dall'antico al nuovo: nel che rivendicando io piena libertà di parola nelle parti dell'ufficio mio, dirò senza peritanza esser questo a sentir mio, problema essenzialmente pratico, complesso, e multiforme, la cui soluzione mal potrebbesi abbandonare ai dettati della scienza Pura, o alle classiche reminiscenze della Città Eterna, fatta sede dell'Italia Una, ovvero ai mobili, e mutevoli interessi della politica. Nò, o Signori; la è questione codesta di buona ed efficace giustizia, di giustizia in atto, la quale involge interessi molteplici, e rispettabili dei contendenti, delle Curie, delle parti vive, e palpitanti della civile aggregazione. Così essendo, non sarà lecito disconoscere, e tenere in non cale le condizioni di fatto dell'amministrazione Giudiziaria testificate dalla statistica. Quali esse siano vien palese dalla evidenza delle cifre che vi ho recato dinanzi. Senonchè ho udito più volte contrapporre alla di-

mostrazione dei fatti, e delle cifre un singolare oggetto ch'è questo : essere intento appunto delle radicali riforme del sistema di Cassazione il porre argini alla intemperanza dei ricorsi per annullamento rendendo di tal guisa possibile, ed efficace il funzionare della Cassazione unica ; al che io rispondo argomentando così. — Si potrà ben consentire nel concetto di semplificare e disimpacciare il già troppo complicato magistero della Cassazione , la mercè di alcune mutazioni , e temperamenti atti a raggiungere il fine , ma a patto però che non si trasmodi oltre i giusti confini, nè si riesca a mutilare, e falsare la verità, e la purità dell' Istituto della Cassazione nello esplicamento degli uffizi suoi: se no, voi la darete vinta ai partigiani della Terza Istanza , mettendo su una creazione ibrida che abdicando ai principi della Cassazione, non raccoglierebbe neanche i pregi, e i vantaggi della Terza Istanza.

Ed in secondo luogo egli è da avvertire che se può tornare opportuno, e desiderabile un qualche provvedimento inteso a por freni al moltiplicarsi degli avventati ricorsi, sarebbe d'altra parte ben periglioso, e riprensibile lo sforzo pensato di restringere le facoltà del richiamarsi alla Cassazione degli errori giudiziarii , e delle offese alla legge, tanto da rendere davvero codesto rimedio legale irrisorio , e vano.

XVI.

Tali osservazioni premesse, il vostro compito, signori della Cassazione, si rende ancor più grave, e degno delle più vive sollecitudini. E di vero si è detto, e si è ripetuto a sazietà essere la vagheggiata separazione del dritto dal fatto, un desiderio, un'astrazione scientifica, impossibile ad assequire, smentita tuttodi dai quotidiani pronunciati delle Corti di Cassazione. E nondimeno l'intelligenza squisita degli uffizii della Cassazione renderebbe non che possibile, agevole la spiritualeizzazione della quistione di diritto, separandola dall'involucro del fatto. Che valgono poi gli esempi invocati dei Giureconsulti Romani a conferma della indivisibilità del duplice elemento? E chi non sa esser proprio quello il metodo analitico di casi risolti accolto da quei solenni interpreti del Diritto applicato con la consueta formola *secundum ea quae proponerentur*? il perchè la massima troppo spesso ricordata *ex facto oritur ius*, come cavata da una legge speciale mal compresa, e peggio elevata al valore di teorema generale, non potrebbe in ogni modo trovare applicazione nel mutato metodo sintetico e dottrinale dei responsi della nostra Corte Regolatrice.

Nè, vaglia il vero, a noi difettano monumenti immortali della sapienza dei padri nostri che ci fan testimonio della rigida e sagace osservanza del metodo consentaneo all'Istituto della Cassazione. Seguiamo adunque

le nobili tradizioni nostre, smettiamo il mal vizzo di sconfinare dal campo chiuso del diritto violato invadendo tal fiata il vietato terreno della questione di fatto, e riusciremo, adoprando così, a ripristinare la fede già scossa alla verità del sistema di Cassazione. — Rinoviamo i buoni esempi della Giurisprudenza di questa nostra Cassazione, *domestica facta*, e questo varrà la miglior confutazione del concetto della Terza Istanza e varrà eziandio a convincer di errore i sistemi ecclastici che si travagliano a procacciare l'assurdo connubio tra i due opposti sistemi, la Cassazione, e la Terza Istanza per via di concessioni, e di radicali mutazioni, le quali non riescono all'atto, che al corrompimento dell'Istituto della Cassazione.

XVII.

Altra avvertenza non vana, nè disutile parmi questa del doversi cioè ben premunire contro l'abuso degli annullamenti per vizi di forma. Nè si creda già che ciò affermando a me cada in animo di porre in forse la rilevanza grandissima del rigido rispetto alle forme giudiziarie in che stanno le condizioni di legalità del pronunciato. — Ma vi ha pure una male dissimulata tendenza che non potrebbe passare senza nota di biasimo, intendo accennare allo sforzo non infrequente di guardar pel sottile, e sofisticamente il lato meccanico, ed esteriore delle forme per attingervi motivi d'annullamento a solo intento di salvare la questione di fatto.

reintegrandone il riesame la mercè del rimando al Magistrato del merito.—Certo egli è che una simigliante consuetudine è apertissima deviazione dai buoni principii, ed è ad un tempo triste giustificazione dell'antico lamento di un gran publicista. *Non sunt peiores laquei quam laquei legum* (1). Così gli erramenti dell'applicazione tornano a diminuzione del credito dell'Istituto medesimo. Così si dà animo, e pretesto ai Riformisti ad oltranza ad asserire che le magagne e le ree pratiche non attestino che il vizio organico della pluralità delle Cassazioni: che a tanta iattura non è che un rimedio solo efficace, portentoso, sicuro, ed è il recidere d'un tratto di penna le discordi, e viziate Cassazioni, assorbendole nell'unica magistratura Suprema Restauratrice della buona giustizia.

A noi corre l'obbligo di smentire con gli atti nostri l'ingiusto e severo giudizio, rendendo testimonianza solenne che se la discordia, e l'anarchia della Giureprudenza è un male da lamentare ed emendare, converrà pur guardarsi dall'opposta esagerazione del disciplinare di soverchio e direi quasi petrificare il libero svolgimento del pensiero giuridico dimenticando il savio insegnamento d'un grande Giurista, il Vinnio, esser vita, e luce della Giureprudenza la incircoscritta libertà, e varietà di dottrine e di sentenze.

(1) Bacone, Aphorism.

XVIII.

Ancora un' altro debito ci stringe , e concedetemi ch'io vel ricordi con franche parole. La nostra Corte di Cassazione, prima nata in Italia, ricca di nobili tradizioni, illustrata dalla sapienza di chiari, ed insigni magistrati, e dalle glorie del nostro Foro, che le diedero decoro e fama imperibile, ora la si scorge travolta ancor ella dal turbinio della grande trasformazione che con moto precipite si va compiendo, e senza posa in tutti gli ordini dello Stato. A noi non ispetta anticipare i giudizi, ed i pronostici del bene, o del male che potrà uscire dal fatto del decomporre, e ricomporre riducendo il vario nell' uno. La responsabilità non è nostra, ed il nostro opinare potrebbe per avventura apparire sospetto.

A noi però incombe un' altro dovere, e a questo io metto pegno che la Cassazione di Napoli non verrà meno. Noi abbiamo obbligo di far manifesto con le opere che la minaccia che ci sta in sul capo del *morituri te salutant* non ha potere sugli animi nostri, nè vale punto a svigorire quel più elevato, e robusto sentimento del dovere che si sovrainpone ai miseri calcoli del tornaconto. Che se questo sentimento andasse incompreso e negletto nuoceremmo per fermo alla integrità della reputazione antica di questo illustre Consesso, e porgeremmo altresì agli avversarii nostri, il più saldo argomento da sollecitare a nome della giustizia stessa l' affrettato spegnimento di un Corpo Giud-

ziario , già spoglio dell' alito di vita , oblioso dei suoi doveri , e dei grandi interessi della Giustizia. Nè dirò oltre perchè voi ben potreste recarvi ad oltraggio l'insistente ricordo d' un dovere a chi non ha mestieri di lezioni , e d' incitamenti. Ma non lascerò punto l' ingrato argomento, senza rispondere ancora ad un appunto poco considerato che non potrebbe passare senza seria confutazione.

XIX.

Si è detto, e non già sommessamente, o per insinuazioni velate, ma bensì a luce di Sole, ed in alte Regioni , dove non dovrebbe giungere il gridio della critica astiosa, ed appassionata, essere la nostra magistratura già troppo caduta in basso e spoglia oramai di autorità morale , e di riverenza pubblica. E udite il mirabile rimedio che a guarire il male si viene additando.—Costituite, si è detto, un Supremo Areopago, che accolga in se tutta l' eletta di questa intisichita magistratura: costituite codesto gran centro di scienza , di autorità e di luce che si verrà irradiando su tutta quanta la magistratura Giudicante, ed eccovi il gran segreto della instaurata autorità e reputazione della Magistratura Italiana.

Io non vi nasconderò, o signori, il senso di penosa meraviglia che mi svegliò nell' animo l' asperità della critica, e l' improntitudine del giudizio — la esagerazione del male, e la inanità del rimedio che si propone.—

S' io avessi ad esprimervi i miei schietti convincimenti rispetto alla magistratura, cui mi onoro di appartenere, nulla avrei a disdire, o variare, dal giudizio che altra volta ebbi a manifestarvi. E assai mi dorrebbe, a dir vero, se alcuno tortamente interpretando il mio pensiero, mi avesse per avventura sospettato di vecchi amori per l'antica Magistratura, quasi parte del mio passato, e di poca riverenza, ed affetto per la nuova che venne sù col grande Rivolgimento Politico al quale ho coscienza d'aver recato anch'io nella tenuità delle mie forze il mio obolo, e il mio concorso. Non fu questo, lo dichiaro altamente, il sentir mio. Ebbi in animo solo di giudicare senza ira, e senza studio di parte, e l'antico, ed il nuovo, rendendo debita lode a chi spetta, ovunque, e in qualunque campo fosse argomento da lodare; nè dissimulando la severità dei giudizi rispetto ad uomini, e cose che mi apparissero degne di biasimo, e di riprovazione pubblica. Io mantengo i miei giudizi con serena coscienza, sento anzi il bisogno di discorrerne ancora.

XX.

La Magistratura oggidì in Italia, al paro d'ogni altro ordine dello Stato, rende immagine viva dell'ambiente morale, e delle mutate condizioni della Società nostra, esagitata qual fu da tanto émpito di casi, e di radicale trasformazione del suo modo di essere. Quando agli esordi della nazionale ricostituzione, dieci anni or sono, si volse il pensiero al riordinare la magistratura, non

era sperabile, nè possibile per fermo che l'opera restauratrice procedesse calma, e sciolta dai vecchi rancori e dai nuovi amori delle parti politiche. Ed eccovi una prima magagna organica comune del pari alla vecchia, e alla nuova magistratura.

Il fatto della ricostituzione Nazionale, trasse seco il rimutamento degli ordini legislativi. La novità, la vastità pertanto del novello campo d'azione che dischiudevasi alla nuova Magistratura, domandava evidentemente dovizia di scienza, e di esperienza, doppiata operosità, e soprattutto un più forte, e profondo sentimento del dovere per quanto i freni coibenti si venivano affievolendo. Or diremo noi forse che tutta la somma di codesti pregi ed attitudini si fosse asseguita nella sua pienezza? Non pare, nè a dir vero le aspettative trovarono piccina conferma nel successo, del che però non sarà a farne le maraviglie ove pongasi mente che in Italia la coltura giuridica se non era povera nè scarsa, non si mostrava però sì piena, e largamente diffusa da porger copiosa materia alla improvvisa creazione di una novella magistratura pari all'altezza del compito suo. E poi le vecchie condizioni morali, e politiche della società nostra, erano corse ben poco propizie ad una forte e virile educazione dei caratteri, e delle civili virtù, che ne rampollano, val quanto dire l'indipendenza dell'animo, il sentimento profondo del dovere, la virtù dell'annegazione e del sacrificio: senonchè se in omaggio al vero si avrà a riconoscere che la nuova magistratura non fu, nè riuscir poteva adeguata ai nuovi tempi, giustizia

vuole d' altra parte che non si corra alla esagerazione del male , nè che si disconoscano le benemerienze non poche della nostra magistratura, alla quale non fece difetto nè intelligenza, ed operosità grandissima, nè vivo affetto alle nuove Istituzioni. Rimane ora l'opera faticosa di emendazione e di perfezionamento. Quali saranno i modi più acconci a raggiugnere il fine?

XXI.

Importa in primo luogo il provvedere seriamente agli apparecchi degli Istituti educativi della buona magistratura , il che altra volta mi occorre avvertire , e pur mette conto insistervi ancora.

Ei converrà pertanto ordinare siffattamente il tirocinio Giudiziario che ai giovani cui non difetti la coltura , l'ingegno , e il volere , si porgano incitamenti efficaci ad eleggersi fiduciosi una carriera promettente sia per vantaggi materiali sia per morale estimazione ; il che mancando , vanamente sarebbe da impromettersi il concorso e l'opera di chiunque si alzi sul comune livello, ed abbia coscienza del proprio valore.

Si vogliono, in secondo luogo, metodi acconci ad accertare nei giovani esordienti nel tirocinio giudiziario garentie serie e solide della coltura giuridica e letteraria.—Nè si creda che a tale intento soddisfino abbastanza le vane lustre dei Programmi di esame che con formole ambiziose tutta quanta compendiano la scienza del Diritto, nella sua vastissima cerchia. Chi non sa che quella maniera

di prove non offre sempre, nè il potrebbe, criterii certi del sapere vero, profondo, e nutrito di buoni e forti studi, perciocchè il successo tiene di solito all' alea incerta di ogni estemporaneo esperimento, e più ancora alla sincerità di esso ed all'autorità, o rilassatezza del Giuri di esame? I quali dubbi ci condurranno al concludere, che la vera, e solida malleveria della capacità dei giovani chiamati a correre il nobile aringo del magistrato si avrà solo nel retto indirizzo e della istruzione secondaria e classica, e della Istruzione Superiore.— Fate che l'una, e l'altra si risollevino dalle condizioni disordinate, e tapine in che versano di presente. Adopratevi con amorose cure perchè nei giovani discenti si svegli acceso l'affetto ai forti e gravi studi, il disdegno dei bassi artifizi onde si travagliano tuttodì ad imbellettarsi di una vana larva di scienza posticcia, procacciata a buon mercato tanto da soddisfare a quella vana fantasmagoria delle tesi imposte, e dei Programmi ufficiali, e se vi basterà l'animo di affrontare la radicale riforma avviando la gioventù studiosa nei luminosi sentieri della istruzione solida, sostanziale, e feconda, allora sì che sarete voi maestri di scuola, sarà vostra la gloria di avere educato e formato il magistrato.

XXII.

Ma questo non basta: Èvvi ancora una qualche cosa a fare nello intento di rinvivare la fiducia già scossa negli animi dei magistrati che sanno, e sentono altamen-

te della dignità propria persuadendo loro che i titoli, e le benemerienze acquistate non avranno a temere l'oblio, e le preterizioni ingiuste, e che i giudizi sulle loro sorti non andranno d'ora innanzi abbandonati all'arbitrio sciolto di freni, ma si circonderanno bensì di garentie salde, e sincere, sì da rimuovere ogni dubbio, ogni sospetto che il merito pudibondo e schivo rimanga immolato alla inverecondia fortunata dei piaggiatori, e dei procaccianti.

Aggiugnerò che altamente rileva dar opera ad istillare negli animi del magistrato il sentimento robusto della indipendenza dell'animo da ogni qualsiasi influenza, o pressione di parti politiche, e questo sentimento salutare, ed onesto, non si riuscirà certo a tenerlo desto, senonchè attestando coi fatti, che il parteggiare per istudio di mendicare appoggi, aderenze e preferenze, la è via sbagliata, seguendo la quale si nuoce alla propria fama, e non si scrocca il favore Governativo. Adoprando così io penso che si provvederebbe assai meglio, e più efficacemente alla indipendenza vera del Magistrato, di quel che sia da sperare dalle invocate provvisioni Legislative nel fine di tutelare l'indipendenza della magistratura dall'azione seduttrice del Potere Esecutivo. Perchè vorremo dunque esagerare un pericolo problematico ed eccezionale, dissimulandoci, e sconsuocendo il pericolo evidente, e persistente di lasciare il Magistrato in balia delle insidie, delle pressioni, delle seduzioni dei partiti politici?—A me gode l'animo in tal proposito potervi testimoniare che il disegno di legge testè presentato al Senato del Regno dall'Onorevole Ministro

Guardasigilli, provvede con ottimo senno a codesta desiderata Riforma, mercè l'istituzione dei Consigli Giudiziari, ch'è proprio il concetto medesimo ch'io ponevo sù nel mio Progetto di Legge d'iniziativa sul Riordinamento Giudiziario, pigliato già in considerazione dal Senato.

XXIII.

Siami lecito da ultimo ribadire ancora un voto che già ebbi ad esprimere altra volta, ed è che si rinvigorisca alquanto l'adopramento dei giudizj Disciplinari, i quali provvidamente la legge Organica Giudiziaria ordinava a sanzione del religioso rispetto, e dei doveri d'ufficio e dei doveri morali dei funzionari giudiziari. Accade intanto che la desidia, la morbidezza, la perplessità di chi ha debito di rendere quella sanzione una verità pratica, riescono a renderla irrisoria, e vana. Ed ancor questo è un altro sintomo triste della qualità dei tempi, e degli uomini, della eunuca fiacchezza dei nostri caratteri. Cade l'animo ai migliori dove trattisi di percuotere vigorosamente i mancamenti e le deviazioni dai propri doveri del pubblico funzionario — le ispirazioni del cuore, ed i rispetti all'individuo la vincono sull'interesse pubblico sovraeminente; di che segue che gli abusi si perennano, ed i tristi imbaldanziscono. A chi la responsabilità, e la colpa dell'oblio ch'io deploro? A tutti noi, niuno eccettuato, niuno di coloro che nell'ordine gerarchico stanno a guardia della esatta amministrazione della giustizia,

e della rigorosa osservanza dei doveri del magistrato. Possano le mie severe parole valere in ricordo, ed in incitamento a tutti, perchè s'intenda concordi a restaurare l'autorità morale della Giustizia, e degli uomini che la rappresentano!

XXIV.

Ho parlato, e con franche parole dei doveri del magistrato. Mi si conceda ora ch'io compia i miei giudizi, ricordando con pari franchezza, quei doveri cui mal potrebbe sottrarsi l'ordine illustre dei difensori, e della Curia.

Intimo, ed antico sodalizio accomunò in ogni tempo, Magistratura e Foro. Comuni le origini e gli studi: comuni gl'intenti, le opere, e le consuetudini della vita rivolte con nobile gara al trionfo della giustizia; comuni e indivisibili del pari le glorie, e le sconfitte, la fama e la decadenza, la stima, o il disprezzo pubblico. Se questo è vero, com'è verissimo, potremo noi portare in pace, e lasciar passare senza una parola di riprovazione severa il pessimo vezzo di chi si consiglia per isfogo di asti personali di lanciare inconsultamente l'epigramma, il vilipendio, il libello sul magistrato? Smettiamo in nome di Dio la rea consuetudine che torna a comune disdoro! Vorremo forse pretendere che negli animi dell'universale tengasi viva la fede alla giustizia, la riverenza ai depositari del Potere giudiziario, l'ossequio al principio d'autorità, tolto il quale la libertà stessa è

ironia e pericolo , se non si teme di porgere il triste spettacolo del propagarsi lo scredito, e il dispregio della magistratura dagli uomini del Foro (io non parlo che dei pochi) dai commilitoni stessi della sacra falange cui va affidato il deposito della buona giustizia nella varietà degli uffizi , e delle rispettive funzioni? Rispettiamoci adunque, e non abdichiamo al sentimento della reciproca stima , se non vogliamo che tocchi a tutti davvero lo scredito , e l' onta.

XXV.

Facciamo di tener vivo nell' animo il culto , il ricordo , e l' image di quei nobili caratteri che illustrarono la magistratura , ed il Foro , e che l' inesorabile fato di questa vita mortale dolorosamente rapivaci.

Oggi mi è grave il compiere un mestissimo uffizio di pietà rimemorando un nome a tutti noi diletto, il nome di Giacomo Coppola , che crudelmente fu tolto all'affetto , alla riverenza , al decoro della magistratura , del paese , di quanti sanno onorare il merito , e la virtù. La vita di quell' egregio spegnendosi lasciò per fermo ai superstiti un prezioso tesoro di bellissimi esempt da imitare. Amò egli ardentissimamente tutto quanto è fede, ed amore degli animi eletti , la Religione , la patria , la giustizia , la libertà. Affetti schietti , e purissimi furono i suoi, avvegnacchè non li contaminasse giammai l' alito impuro dell' ipocrisia , e della vanità studiosa di *parere* , meglio che di

essere, mentendo alla propria coscienza ed agli uomini. — Espiò per tristizie di tempi in compagnia dei migliori con la proscrizione, e con l'esilio la magnanima colpa di aver troppo amata la libertà, ed esulando seppe procacciarsi estimazione ed affetti in quella nobile terra Subalpina che fu invitta custode della libertà, e dell'Idea nazionale, e fu generosa eziandio di fraterna ospitalità ai fuggenti *crudeles terras, et litus avarum*.

Mutati i tempi per virtù di Principe, e di popoli, per miracoli di fortuna, e di arcani consigli della Provvidenza, Giacomo Coppola, ebbe a provare le ineffabili gioie di quei di avventurosi, e festanti: se non che la rara modestia dell'animo suo, non lo lasciò invanire per sorriso della fortuna, nè il trasse dietro al volgare costume di ostentare il martirio politico, e farsene ignobile sgabello ai premi, agli onori, al potere.

Amando egli l'Italia, non gli si scemò d'una dramma l'affetto al suo paese: argomento di animo gentile che non sa, nè il potrebbe senza nota di biasimo, rinnegare col natio loco, le più sante, e care affezioni di tutta quanta la nostra vita, dai primi vagiti, dal primo palpito d'amore, insino al supremo anelito che ci scopre le tombe dove giacciono le ossa dei nostri cari estinti. E quando toccògli l'insigne onore di aver seggio nel Senato del Regno, egli non aspirò all'ambito vanto di Puritanismo Politico dando all'oblio il paese che gli fu culla; nè il trattenne la paura di apparire troppo tenero del Regionalismo, quasi merce di contrabbando. Imitò l'esempio di altri chiari uomini delle più

5

illustri Regioni d'Italia, i quali non si recarono a colpa il congiungere il duplice affetto alla terra natale, e alla gran patria Italiana.

Dotato egli di singolar mansuetudine d'animo, fidato amico, gratissimo al beneficio, immune di asti e di rancori partigiani, fu sempre riverente alle premienze dell'ingegno, e del merito, ma disdegnando però fieramente l'abdicazione della indipendenza del pensiero, e dell'azione sotto specie di disciplina di partito, il che rendevalo mal gradito ai partiti stessi, onorato e caro al paese. Fu in lui profondamente scolpito il sentimento del dovere, e l'amore del proprio stato. E noi lo seguimmo, e lo ammirammo assiduamente operoso, infaticabile, devoto al grave ufficio del magistrato, nulla curando i dolori e gli strazi inenarrabili del morbo ferale che il trasse a miseranda fine. Eccovi delineata o Signori, la nobile figura morale dell'uomo e del magistrato che non è più.

Ed ancora nuovi lutti e dolori ho debito di richiamare al pensiero di tutti noi che amaramente piangemmo la morte di altri due carissimi e pregiati colleghi nostri, Giambattista Pica, e Beniamino Caracciolo.

La vita del Pica fu esercizio ed esempio di morali e cristiane virtù, purificato qual'era l'animo suo dalla viva fede in Dio, dalla modestia, dalla mansuetudine, dalla carità operosa e soccorrevole ai derelitti.

Tenne il magistrato con sentimento profondo del dovere, della giustizia, della indipendenza. Toccògli in tempi rei la brutale espulsione dal seno di questo Sa-

premo Consesso , scontando lui padre il generoso fallo dell' amore alla libertà dell' egregio figliuol suo Giuseppe fatto segno ad aspra guerra di odi e di strazi senza nome.

Già grave di anni dipartivasi dalla vita pubblica , ripiegandosi nel tranquillo e sereno campo dei domestici affetti , delle virtù diffusive , dell' amore ai sofferenti , e ai rejets.

Passò di questa vita mortale l' egregio uomo povero , onorato , lagrimato da tutti i buoni , legando alla sua famiglia , la fama e l' esempio delle sue virtù.

Beniamino Caracciolo appartenne a quella generazione che or volge al tramonto , la quale traversando le procellose vicende dei nostri Politici Rivolgimenti , se rassegnata ebbe a subire il prepotere dell' assoluta Signoria , pure si gloriò di non pochi eletti , e preclari uomini , a taluno dei quali non difettò neanco il civile coraggio e ben raro del protestare ; nè ad altri la perseveranza almeno nel serbare intatta la illibatezza dell' animo , e l' onestà della coscienza. Fra questi ultimi potremo a giusto titolo moverare il Caracciolo , del quale ricorderò alla fuggevole i più spiccati atti della sua vita pubblica.

Insegnamento , e Foro gli apersero il primo , e fecondo campo d' azione , procacciandogli lode e reputazione grandissima. E la pruova non gli fallì , perchè a quei di poco propizi di certo al progresso scientifico , pure la nostra gioventù studiosa non disdegnava i buoni e forti studi , e innanzi tutto il culto delle lettere

classiche che innalzano ed apparecchiano l'umano intelletto ad ogni più severa disciplina, ad ogni attitudine ad opere egregie.

Non era luogo allora tra noi allo sdegnoso lamento del Leopardi e del Gioberti avere i *Giornali tolto valore ai libri*, avvegnachè si anteponesse il sostanziale sapere, il *recte sapere* all'onniscienza presuntuosa e vacua (1).

Venne in progresso il Caracciolo non richiedente assunto al magistrato, per libera scelta di quell'onorando Ministro Nicola Parisio, del quale fu gloria singolare l'aver voluto e saputo in tempi sospettosi, e sinistri nobilitare la nostra Magistratura con l'opera dei più cospicui ingegni trascelti e dal Foro, e dalla Cattedra, e dal tirocinio Giudiziario, quest'uno criterio togliendo a guida — *integrità di vita, e sapere*.

Chiamato alle parti del Ministero Pubblico in Sicilia ottenne riverenza e plausi universali da quel popolo incompreso, di natura si sveglia, appassionata, estrema nel bene, e nel male, ma pur giusto, e benevolo estimatore del merito e della virtù dei funzionari non imposti dalla forza, o dall'arbitrio, ma raccomandati bensì da solida fama, e degni davvero della pubblica fiducia.

Fu Presidente della Gran Corte Civile di Aquila, pregiato e tenuto in conto di esimio Giureconsulto.

(1) Leopardi, Opere, tom. III.

Gioberti—Del Rinnovamento Civile d'Italia, vol. II.

Ebbe seggio più tardi in questo Pubblico Ministero della Cassazione, facendo di se bellissima mostra tra l'eletta coorte di oratori e Giuristi, che illustrano l'ufficio di cui mi reco a vanto di stare a capo. Fu di poi desiderata l'opera sua nella Magistratura giudicante, e voi l'ospitaste nel vostro seno, giovandovi della sua sapienza giuridica.

Gravi malori travagliarono lentamente l'infaticabile magistrato, sicchè prostrato egli di vigoria, e di forze fisiche cercò lenimento al molto soffrire nella quiete della vita privata. Ma indarno, chè il morbo ferale imperversando ogni dì, logoravagli crudelmente la vita, troncadogli alla perfine l'ultimo stame. Morì nella pace del Signore, e nella serenità della intemerata coscienza.

Possano i nobilissimi esempi dei tre cari estinti, incuorare noi tutti, vecchi, e giovani, Magistratura e Foro alla imitazione di quelle rare virtù che ci riducono al pensiero le memorabili parole di Tacito. *Neque adeo virtutum sterile saeculum ut non et bona exempla prodiderit* (1).

FINE.

(1) Tacit: Histor: 2. 1.

de' matr
Re

PROVINCIE

Napoli . . .

Caserta . . .

126 000

